

## LA STORIA

### “Misera puttana” Il libro d’esordio di Massimo Boddi parla della città

*Sullo sfondo dei mondiali di calcio del 1994 quattro adolescenti sulle strade del centro*

PIOMBINO. Sullo sfondo dei mondiali di calcio americani, Simone, Cristian, Tommaso e Dario bazzicano le vie del quartiere con la sfacciataggine degli adolescenti sfrontati e ribelli. Tra il caldo uggioso, i tuffi rinfrescanti al mare e qualche scorribanda delle loro, il tempo lo passano così: come chi in strada ci sta benissimo, senza inventarsi chissà cosa di speciale per ammazzare le giornate.

“Misera puttana!”, il romanzo d’esordio di **Massimo Boddi**, nato a Piombino e livornese d’adozione, classe 1983, freelance nel campo della comunicazione e dell’editoria, è un universo varie-

gato. Si muove nel groviglio di vie, all’ombra dell’imponente acciaieria che, con le sue alte ciminiere, domina i tetti della città toscana di Piombino. Ha i colori della ruggine, il sapore acre della provincia meccanica e le note in sottofondo di Black Hole Sun dei Soundgarden. Il romanzo è la fotografia di una tribù guerriera che si svaga seguendo i principi della cultura di strada, schiacciando i sogni sotto i piedi come se provenissero dall’asfalto arroventato. Quando l’esperienza di vita, scheggiata e selvaggia, raggiunge il suo apice di libertà tra strafottenza, spacconeria, affronti,



La locandina di "Misera Puttana", il libro di esordio dello scrittore piombinese Massimo Boddi

**Nato a Piombino e livornese d’adozione, Boddi è un freelance della comunicazione**

scontri, amori impossibili. «La storia riflette le esperienze adolescenziali della generazione anni Novanta che ha fatto sua la mentalità da outsider, inaugurando l’idea che essere perdenti era un valore – spiega Boddi – Quando si facevano cose ordinarie, senza pretese e senza fronzoli, vestiti in modo sgangherato ad ascoltare nastri mixati e le ragazze si tingevano i capelli di colori vivaci. Lo spirito del romanzo è questo,

un’avventura spensierata di formazione e di crescita dove l’unico senso di nostalgia è il desiderio di tornare a vivere l’incoscienza di quell’età».

«Ci ho messo circa vent’anni a scrivere questo mio primo romanzo, ma come in tutte le cose bisogna dare tempo al tempo», aggiunge Boddi che sui suoi progetti futuri, conclude: «Sto prendendo la scrittura come un gioco. Non mi interessa fare genere, preferisco farlo nel mo-

do sbagliato. Sono sempre stato un bastian contrario e un po’ sovversivo delle regole. Mi piace provocare. Provocare una reazione, intendo. Ad ogni modo, l’unica verità è nel modo in cui si colpisce il lettore. Scrivo perché qualcosa della vita sfugge sempre. Ma soprattutto, mi diverto. Progetti futuri? Può darsi che metta al mondo altri due romanzi, e forse l’ho già fatto».